

# L'ANDAMENTO DELLE ASTE GENOVA BATTUTA DAL VASO MILIONARIO

Nel 2014 la fiorentina Pandolfini scalza Cambi al vertice della classifica dei fatturati "Colpa" di un solo lotto: una porcellana cinese comprata da un asiatico per 7 milioni

ANNA ORLANDO

È BASTATO un click, da una tastiera chissà dove nel mondo a scombinare la classifica delle migliori performance del 2014 per le case d'aste italiane. E Genova perde il primato. La Cambi con sede in Castello Mackenzie, prima per fatturato nel 2013, viene scalzata dallo strabiliante risultato di una singola asta, o meglio per un singolo lotto, dalla Pandolfini di Firenze. Che nella sessione del 31 ottobre festeggiava il novantesimo di attività aggiudicando una porcellana cinese per 6 milioni e centomila euro. Più di sette coi diritti. Anonimo l'acquirente asiatico. Perché oggi è sempre più diffusa la tendenza di partecipare all'incanto via Internet e non in sala, dove restano per lo più curiosi, osservatori e qualche piccolo collezionista. Il sistema "live" collegato in diretta con tutto il mondo la sede dove il battitore aggiudica i lotti con il classico colpo del martello, proprio come nella prima asta a Londra nel 1766. Chi partecipa, di persona, al telefono o via Internet, deve registrarsi e lasciare garanzie. Ma è chiaro che il nuovo sistema tutela al massimo l'anonimato. Anche per il miliardario che dalla Cina ha speso una somma stratosferica perché quel vaso tornasse a casa.

Lo spettacolare oggetto, dalla misura eccezionale di 75 centimetri, è settecentesco e proviene dal Palazzo Imperiale di Pechino. Così pare, anche in catalogo era schedato come opera del XIX secolo, stimata solo 25-35 mila euro. Non solo un trucco per far sognare. Anche eccesso di prudenza del responsabile per l'arte orientale in Pandolfini, Thomas Zecchini, per salvaguardare la casa d'aste: «Dire che era un Qianlong sarebbe stato come paragonarlo a un dipinto di Raffaello». E non se l'è sentita.

Così, per un solo pezzo, la Pandolfini, la più vecchia d'Italia, è la prima per fatturato nel 2014: oltre 29 milioni di euro, contro i 16 dell'anno scorso e i 17,4 di Cambi.

Ancora una volta ha fatto da ago della bilancia la Cina, che aveva premiato Cambi nel 2013, con ben 11,3 milioni nel bilancio per il settore, poco meno della metà dell'intero fatturato. E mentre Matteo Cambi si consola per essere diventato leader in Italia per il design, con vendite per 2,3 milioni, le dichiarazioni a caldo di Dario Mottola, esperto del dipartimento arte orientale in Cambi, aveva alzato un polverone a fine ottobre. Oggi è ovviamente più prudente: «Una rondine non fa primavera.

Vaso in porcellana policroma a fondo giallo, alto cm 75, con marchio Qianlong, secolo XVII  
Aggiudicazione €7.445.000 (stima di partenza €25.000/35.000)



## I top lot liguri



### Il lampadario di Cambi

Lampadario con diffusore a coppa in cristallo satinato, raggiera di cristalli trasparenti, sfaccettati e molati. Aggiudicato a 117.800 euro



### Migliara da Wannenes

"La Piazza del Duomo a Milano col Coperto dei Figini" di Giovanni Migliara, 1828, olio su tela. Aggiudicato a 322.400 euro



### Bonalumi da Boetto

"Grigio" di Agostino Bonalumi, 1965, tempera vinilica su tela estroflessa, Lotto aggiudicato a 207.400 euro

Pezzi così eccezionali, per dimensioni, epoca, provenienza, committenza e qualità, fanno andare in tilt le previsioni e i riferimenti di mercato». E vero. Perché se si toglie quel lotto dai conti della Pandolfini, per quel settore resta un risultato inferiore ad altre case d'aste italiane. Certamente sotto Cambi, che conferma una buona continuità con 5,8 milioni nel 2014. Mottola non è preoccupato: «Quest'anno ho analizzato 20.000 fotografie di oggetti da stimare. Per i coralli restiamo leader. E in Cina si parla della Cambi di Genova».

La città, intanto, conserva il primato italiano per numero di case d'aste attive, oltre alle maggiori Cambi, Wannenes e Boetto, anche la Ghiglione specializzata in numismatica e la San Giorgio, nota per le armi antiche. Nessuna sul podio del 2014, visto che Cambi risulterà al quarto posto, sorpassata anche da Sotheby's Italia, forte per l'arte moderna e contemporanea, e dalla Meeting Art di Vercelli, sul podio da anni per il successo delle numerose aste solo online, dove è il contemporaneo il settore che tira di più, come in tutto il mondo.

A Genova lo scenario è diverso. Cambi diventa leader per il design, con 2,3 milioni, ma ottiene ottimi risultati anche con gioielli e argenti, tipici beni rifugio in età di crisi, con l'incasso record per la casa d'aste di 2,2 milioni. Guido Wannenes chiude l'anno con 14 milioni e si afferma in una nicchia data per spacciata, gli arredi, per la capacità di ottenere l'assegnazione da dimore prestigiose con pezzi che fanno gola ai collezionisti internazionali. Una sorpresa anche l'andamento dei dipinti dell'800, guidato da Rosanna Nobilitato che conferma: «La tendenza è di decisa ripresa, al di là del lotto eccezionale che quest'anno è stata la migliore aggiudicazione alla Wannenes». È una veduta con "La piazza del Duomo a Milano" di Giovanni Migliara battuta per oltre 300 mila euro contro i 40 di stima.

La Boetto delle famiglie Capozzi e Speckel chiude poco sotto i dieci milioni e lancia anch'essa segnali in controtendenza. È vero che il miglior settore è quello del moderno, curato da Marco Canepa, che conferma incassi per circa 3 milioni in due aste. Ma la buona notizia sono i risultati dei dipinti antichi, in salita. A giugno, uno splendido Valerio Castello ha visto lottare quattro bidders al telefono. Con 150 mila euro ha avuto la meglio un giovane collezionista genovese. Così, mentre il vaso milionario torna in Cina, un capolavoro barocco resta in città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CARLO FELICE



Fabio Luisi, 55 anni

## Fabio Luisi: «Vi conquisterò con Beethoven e Bruckner»

EMANUELA SCHENONE

FARE innamorare il pubblico della musica di Anton Bruckner. La sfida, piuttosto impegnativa, non spaventa affatto Fabio Luisi che domani sera, dirigerà il primo concerto del 2015 della stagione sinfonica del Carlo Felice con un programma che affianca il grande compositore austriaco, poco conosciuto ed eseguito in Italia, a un'opera di vasto richiamo come il "Concerto per violino e orchestra" di Beethoven.

«Bruckner è un artista che sento molto vicino» spiega Luisi «ed è un musicista di grande spessore intellettuale, autore di opere monumentali che richiedono un ascolto particolare, un'attenzione tutta speciale ma che riescono a regalare grandi emozioni. Oggi, grazie al Carlo Felice, posso condividere il pathos della sua sinfonia più lirica con la platea genovese».

Del resto, fare uscire la musica dal chiuso dei conservatori e portarla tra la gente è quasi una missione per un direttore d'orchestra come Luisi che ha fatto della passione la prima regola del suo mestiere e che, quando sale sul podio, non esita a definirsi «una via di mezzo tra un maestro, un imbonitore, uno psicologo e un musicista». Un mix impegnativo che richiede «grande tenacia e determinazione» e che ha portato l'artista genovese, partito da Rivarolo, a diventare uno dei più affermati direttori d'orchestra a livello internazionale, attualmente direttore musicale dell'Opera di Zurigo e Direttore Principale del Metropolitan di New York. Ma nonostante gli impegni in tutto il mondo, l'amore per Genova lo porta ad essere sempre molto presente agli appuntamenti importanti per la città. Come il premio Paganini, che tornerà a marzo e che lo vedrà nel ruolo di direttore artistico «sono felice di poter portare il mio contributo a questo premio storico che purtroppo era scomparso in questi ultimi anni. Il mio impegno sarà quello di alzare il livello della competizione e di fare in modo che possa davvero aprire tante porte ai partecipanti». Solo così la rassegna potrà tornare ad essere fucina di talenti riconosciuti e richiesti a livello internazionale. Come, ad esempio, Salvatore Accardo, violinista di fama mondiale, vincitore del Premio Paganini nel 1958, che domani sera si esibirà al Carlo Felice sotto la direzione del maestro Luisi.

schenone@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COSA CAMBIA DOPO L'APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELLA FONDAZIONE

### SCALA, L'AUTONOMIA APRE NUOVI SCENARI

L'AUTONOMIA raggiunta dalla Scala «è una vittoria storica, considerato che si tratta di una richiesta che aveva avanzato Arturo Toscanini». Così, il sovrintendente Alexander Pereira ha commentato il via libera del ministro Dario Franceschini al nuovo statuto delle fondazioni lirico sinfoniche Teatro alla Scala di Milano e Santa Cecilia di Roma con il contestuale riconoscimento della forma organizzativa speciale. «Finalmente» ha commentato il ministro «Scala e Santa Cecilia vedono riconosciuta la loro autonomia, da tempo richiesta e auspicata. Ciò permetterà a queste due grandi eccellenze italiane di poter adottare forme di gestione adeguate a quelle delle maggiori realtà internazionali».

Adesso il Piermarini «dovrà dimostrare di essere degno di questa fiducia attraverso l'eccellenza artistica» ha aggiunto Pereira «e attraverso il raggiungimento di accordi contrat-



Alexander Pereira, viennese, 67 anni, è il nuovo sovrintendente della Scala di Milano

tuali che permettano all'autonomia di essere concretamente efficace». Non tutti i sindacati sono d'accordo sull'idea di un "contratto Scala" (la Cgil ad esempio ritiene importante difendere il contratto nazionale). Forse una prima occasione per parlarne sarà venerdì prossimo quando Pereira ha in programma un incontro con i rappresentanti dei lavoratori.

Certo è che «l'autonomia - ha sottolineato il sovrintendente - è l'inizio di un processo per garantire maggiore sicurezza per il teatro». Ma questo non significa che ci possa essere un disimpegno da parte dei finanziatori (pubblici e privati) della Scala. «In questo processo è fondamentale che i sostenitori del teatro mantengano la loro solidarietà - ha concluso -

secondo lo schema con un terzo di fondi pubblici, un terzo di sponsor privati e un terzo di ricavi propri che finora ha funzionato».

Tante le novità previste dallo statuto approvato ieri dal ministro Franceschini, a cominciare dal fatto che il presidente della Scala d'ora in poi potrà non essere il sindaco di Milano. La principale rivoluzione è il potere di controllo del consiglio di amministrazione sul sovrintendente, aumentato rispetto al passato, tanto che dal testo è stata tolta la parte in cui si sanciva che «il sovrintendente è dotato di piena autonomia decisionale». Viene invece specificato che il cda approva «preventivamente» il progetto artistico e il piano economico-finanziario e che elabora un sistema di controllo interno con un rendiconto gestionale, almeno trimestrale, da parte del sovrintendente.

R.S.